

“La Parola della domenica con Albino Luciani”  
Domenica 13 ottobre 2024 – XXVIII del tempo ordinario B  
(Sapienza 7,7-11; Salmo 89/90; Ebrei 4,12-13; Marco 10,17-30)

“O Dio, nostro Padre, che scruti i sentimenti e i pensieri dell’uomo, non c’è creatura che possa nascondersi davanti a te; penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno”. La Colletta, come sempre, ci aiuta ad entrare nel “clima” spirituale delle letture proposte in questa domenica: la Parola di Dio è discernimento tra le cose terrene ed eterne e petro di giudizio per diventare liberi e poveri.

Il brano del libro della Sapienza ci introduce nella preghiera/richiesta del fedele dei doni spirituali della prudenza e della sapienza, preferiti a scettri, troni e ricchezze: quale la vera ricchezza? Quale il vero potere? L’autore non ha nessun dubbio: sapienza e prudenza sono più preziose di una gemma inestimabile, più ancora di tutto l’oro che è paragonato a “un po’ di sabbia” e l’argento, invece, al fango. Addirittura sapienza e prudenza sono amate ancor più della salute e della bellezza e sono paragonate alla luce “*perché lo splendore che viene da lei non tramonta*”. Il brano si chiude con un versetto significativo: “*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile*”. Sapienza e prudenza dunque sono doni spirituali di Dio che permettono all’uomo di ogni tempo di vivere con consapevolezza la propria esistenza cercando sempre il buono, il bello, il meglio... tutto ciò che è secondo la volontà di Dio che è, appunto, fonte della sapienza e della prudenza.

Il salmo 89/90 esprime in forma di preghiera quanto ascoltato nella prima lettura. “*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio*”: il vero vivere sta proprio qui, nel giorno per giorno quando siamo saziati dall’amore di Dio che invociamo quotidianamente e che mette dentro di noi quella gioia profonda presente anche nei giorni di afflizione e di prova, certi di poter operare non solo grazie al Suo aiuto, ma sostenuti perché in comunione con la volontà divina che è sempre per l’uomo, mai contro!

Che cosa ci rende sapienti e prudenti? Certamente lo Spirito di Dio che abbiamo ricevuto, insieme però alla Parola di Dio che “*è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio: essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*”; la Scrittura parla chiaramente della finzione che essa ha nei nostri confronti. Leggere, comprendere, meditare e fare nostra la Parola di Dio è compiere quotidianamente questa operazione di discernimento, di “esame di coscienza” quotidiano che ci aiuta a stare con il Signore e a camminare con esso e sulle strade che Lui ci indica, le strade giuste per noi. L’occhio del Padre è sempre sopra di noi per vegliarci e guidarci, non con fare giudicante e condannatorio, ma con un atteggiamento di amore, compassione, attesa di vedere che i nostri passi e la nostra vita siano con Lui e verso di Lui.

Quali sono le “conseguenze” della presenza dello spirito di sapienza e di prudenza nella nostra vita? Come la Parola di Dio agisce in noi e ci guida? Il Vangelo ce lo racconta a chiare lettere: osservare i comandamenti è il primo passo, ma ce ne vuole un altro che è essenziale, cioè lasciare tutto e in piena libertà seguire Gesù; egli ammonisce i suoi discepoli e chi lo ascolta indicando nella ricchezza materiale un ostacolo reale all’ingresso nel regno di Dio, un ostacolo a una vera e reale sequela dietro al Signore. Ma Gesù ci rassicura: ciò che impossibile agli uomini, è invece possibile a Dio che dona la forza necessaria a compiere tutti i passi con Lui e verso di Lui. Ultime due cose: Gesù ama coloro che sono avviati alla sequela prima ancora di conoscere la risposta, se accettare o meno una vera libertà (Gesù fissa il ricco e lo ama, prima di riceverne la risposta negativa, poiché i suoi beni sono più importanti di tutto il resto); Gesù indica come il centuplo la misura di quelli che, decisi a seguirlo, vivono la piena libertà e dunque trovano una ricchezza di rapporti, relazioni, possibilità che saranno la forza nei momenti di persecuzione. Infine ricorda che il compimento sarà la vita eterna.

Uno dei temi che emerge in queste letture è certamente quello della decisione: occorre a un certo punto scegliere, decidersi e iniziare seriamente a seguire Gesù anche sulla strada delle virtù; così si esprimeva il vescovo Albino Luciani proprio su questo tema:

Miei fratelli! Forse mai come oggi c'è stato bisogno di silenzio interiore, di riflessione, di Vangelo letto, gustato! Difendiamoci dal frastuono eccessivo e difendiamo con il Vangelo, con un po' di silenzio e riflessione le nostre convinzioni nella virtù, nel bene, nella supremazia dell'anima, nei valori dello spirito!

Anche sul secondo scalino, dei desideri, ci sono difficoltà.

La virtù, infatti, costa fatica, e come si fa a desiderare la fatica? Come fanno a riconciliare con i conigli un bambino, che dei conigli ha tanta paura? Fanno così: mettono in mano al bambino un bel pezzo di torta dolcissima; aspettano che egli sia intento a gustarsela e solo allora gli fanno vedere da lontano un coniglio.

La dolcezza della torta vicina è così potente che la paura del coniglio lontano passa. Naturalmente bisogna far di tutto, perché la dolcezza sia davvero strapotente in confronto della paura. All'uopo, si sceglie la torta di cui il piccolo è ghiotto, si cura che egli sia digiuno e che il coniglio venga mostrato proprio da lontano.

Il sistema vale anche per la virtù: far apparire qualcosa di dolce accanto alla fatica; alla fatica pensare poco e solo di sfuggita; tutta l'attenzione concentrarla sul dolce.

Uno studente vuole concepire il desiderio di diventare mattiniero, ma gli fanno paura quei due piedi nudi sul tappeto freddo del pavimento, nella casa ancora immersa nel silenzio, alle quattro del mattino. Bisogna che trovi qualcosa di dolce che gli faccia passare la paura del tappeto freddo. Pensi alle lezioni ben capite, gustate e preparate in grazia della levata mattutina; pensi alla forza morale che accumula con tante vittorie sulla pigrizia, al carattere che si forgia e tempera; pensi a Dio, che gli è vicino, che vede con compiacenza i suoi piccoli sacrifici, che gli prepara il paradiso; pensi alla gioia dei suoi genitori nel vedere il figliolo laborioso e volenteroso. Insista su questi pensieri e sorvoli in tutta fretta sul tappeto freddo e sulle lenzuola calde!

Per ogni atto virtuoso, che costa, c'è un pensiero dolce, confortevole; bisogna saperlo trovare, farlo funzionare e con esso tenere acceso il nostro desiderio di bene!

Ma desiderare non basta. Il buon desiderio è niente, se da esso, a un certo punto, non sprizza la scintilla della decisione. La nave è carica di ogni ben di Dio; cosa serve, se, a un certo punto, non si toglie l'ancora e non la si fa partire? Il paracadutista è attrezzato fino all'ultimo; cosa giova, se, a un certo punto, non apre la porticina dell'aereo e non si lancia nel vuoto?

È sul terzo scalino della volontà che si decide il destino dei santi! Il paradiso è pieno di uomini che hanno voluto, deciso ed eseguito; l'inferno, invece, è pieno di uomini, che hanno bensì desiderato, ma non si sono decisi per il bene. Volere, decidersi, ecco la gran cosa. (*Nella festa di san Tiziano*, 16 gennaio 1962, O. O. vol. 2 pagg. 392-393)